

Piume naturali o sintetiche? L'eco- battaglia si combatte anche nelle imbottiture

Dalle piume riciclate al cashmere e alla seta, fino alle fibre sintetiche, la moda "cruelty free" ha sempre più proposte dalle aziende tessili. Ma quali sono le alternative (davvero) più sostenibili?

di Chiara Beghelli



Campagna di Save the Duck

Prima che nel 1936 Eddie Bauer lanciasse sul mercato il primo giaccone per sportivi imbottito di piume, e destinato agli sportivi, il prezioso contributo del mondo degli uccelli alla moda era limitato alla decorazione di cappelli, abiti, mantelle, anche se non mancavano sperimentazioni, francamente un po' sinistre, nei gioielli (la mostra "[Fashioned from Nature](#)" del 2018 al Victoria & Albert Museum di Londra ne ha offerto eloquenti esempi).

Cappa in piume di galletto, Francia, 1895 (Victoria&Albert Museum, Londra)

Oggi, sotto la lente sempre più attenta della sostenibilità, anche l'industria della produzione di piume destinate alla moda e all'arredamento è oggetto della domanda che già si pone per altri settori legati al mondo animale, come la produzione di pellicce e di lana.



Eppure, non è esattamente una novità, perché già nel 1896, nella progressista Boston, le signore Harriet Lawrence Hemenway e sua cugina Minna Hall organizzavano tea party per convincere le loro amiche a smettere di comprare cappelli con piume vere. Da quegli incontri derivò poi la [Aubodon Society](#), una delle prime organizzazioni ambientaliste, che nel 1905 mise a punto un codice etico sull'uso dei piumaggi seguito tuttora, come lui stesso ha ammesso in un'intervista al [Guardian](#), da Stephen Jones, uno dei più celebri creatori di cappelli di haute couture.



Creazioni con penne e piume di Maison Lemarié, atelier francese specializzato in haute couture e controllato da Chanel tramite Paraffection dal 1996

Jones sostiene di utilizzare solo piume e penne che sono scarti dell'industria della carne, ma si dice aperto alla possibilità di usare prodotti alternativi, fatti cioè di tulle e plastica. Osservazione che ci porta direttamente al dibattito che alimenta anche l'industria delle penne: è più sostenibile ed etico usare quelle naturali o quelle sintetiche?

Dalla parte del naturale

Al 1953 risale la fondazione dell'[International Down & Feather Bureau](#): basato dapprima a Parigi e oggi in Austria, è un'associazione di produttori di piume da moda e arredamento, con 45 membri. [Secondo un suo studio](#), le imbottiture naturali (da intendersi soprattutto come piume di oche e anatre) hanno un impatto ambientale maggiore dell'85-97% rispetto a quelle sintetiche, fatte perlopiù di derivati dal petrolio.

«Le imbottiture di poliestere hanno un impatto sul cambiamento climatico maggiore di 18 volte rispetto al piumino naturale - si legge -. Gli aspetti della produzione naturale che hanno un maggiore impatto sull'ambiente sono l'uso di energia negli allevamenti e di detergenti per la loro sanitizzazione».

Il piumino, inoltre, è del tutto biodegradabile, ed essendo un prodotto di scarto dell'industria alimentare ne sostiene la circolarità. «Inoltre, poiché le piume sono il miglior isolante naturale, donano anche quel calore sufficiente e necessario a non dover alzare troppo i termostati di notte, dunque hanno un impatto positivo sulle bollette». Per ogni oncia, circa 28 grammi, di piuma di alta qualità, ci sono infatti due milioni di microfilamenti che intrecciandosi fra loro danno vita a un reticolo isolante.

La Cina primo produttore mondiale

Ora, va considerato un aspetto: secondo le statistiche dello stesso Bureau, almeno l'80% della produzione mondiale di piume viene dalla Cina, diretta conseguenza degli sconfinati allevamenti di oche e anatre, molto consumate nella cucina locale. Nel 2018 la Cina ha prodotto oltre 400mila tonnellate di piume, per un totale di 4 miliardi di dollari di export. Il resto della produzione globale viene soprattutto dall'Europa dell'Est. Ma dei **45 membri** dell'International Bureau, solo uno è cinese, anche se si tratta della China Feather and Down Industrial Association, l'associazione di categoria.

Le necessarie, e numerose, certificazioni

Per garantire al consumatore che il piumino che sta per acquistare sia pieno di piume provenienti da animali allevati con rispetto e responsabilità, si sono dunque moltiplicate le certificazioni: una delle più note è la **Responsible Down Standard**, promossa dal 2014 da Textile Exchange, che si occupa della certificazione di piume di oche e anatre e nel 2017 (ultimo dato disponibile), ha coinvolto oltre 3.600 produttori.

Sotto esame ci sono le condizioni di allevamento, le tecniche di spiumaggio (che deve essere fatto sempre su animali non in vita), la selezione e lavorazione delle piume. Nel luglio 2019 la certificazione ha avuto il suo **terzo aggiornamento (3.0)**. Oggi è stata scelta da circa 50 aziende, fra cui Decathlon, Benetton, H&M, Levi's, Columbia, The North Face e Sorel.

Un altro sistema di certificazione è quello di **DownPass**, basato in Germania e nato nel 2016, che prevede anche che le piume non provengano da allevamenti per la produzione di foie gras. Dal 1944 negli Stati Uniti esiste la NSF International (National Sanitation Foundation), ente che dagli anni 50 si occupa anche delle piume: il suo bollino di garanzia di sostenibilità e rispetto per gli animali da piuma è il **Global Traceable Down Standard**. Il suo livello "Advanced" appartiene dal 2018 al marchio di sportswear sostenibile Patagonia.

Le alternative: iniziamo dal riciclo

Esistono consumatori che per ragioni etiche, legate soprattutto allo sfruttamento commerciale degli animali, non vogliono indossarne. A loro disposizione al momento esistono due alternative: indossare capi con piume riciclate oppure con imbottiture sintetiche, magari derivate da plastica riciclata anch'essa.

Capofila della prima opzione è **Re:Down**, azienda con sede a Torrance, California, che raccoglie vecchi indumenti e imbottiture da arredamento in appositi bidoni, collocati soprattutto in Europa, e ne ricava da una parte piumini nuovi, dall'altra trasforma i tessuti in pannelli per l'isolamento acustico.

Anche il processo produttivo è sostenibile: il lavaggio delle piume avviene con acqua bollente e sapone biodegradabile, acqua che poi viene depurata e reinmessa nel sistema idrico. L'impianto si alimenta con energia da fonti rinnovabili e le piume che non possono essere recuperate sono trasformate in ottimo fertilizzante.



Piume riciclate da Re:Down

A Milano, invece, [Thermore](#) ha messo a punto il brevetto di Ecodown, puntando sul riciclo della plastica, ambito nel quale sperimenta da già trent'anni: l'imbottitura di ogni giacca, infatti, è fatta di una decina di bottiglie di Pet, imbottitura disponibile in ben 10 tipologie di pesantezza e spessore.

Pitti Uomo, la tecnologia di Save the Duck per un Pianeta green

Esistono poi marchi espressamente nati con l'obiettivo di proporre piumini "cruelty free", come [Save The Duck](#), progetto di Nicolas Bargi, che dal 2012 segue questa filosofia e che negli ultimi due anni ha lanciato la prima collezione realizzata interamente con materiali riciclati al 100% e la prima di capi riciclabili al 100%. Il 5 settembre 2019 Save The Duck è diventata anche la prima azienda fashion in Italia a ottenere la certificazione B Corp, riservata ai best performer a livello sociale e ambientale.

Moda: Ujoh a Milano con il cashmere Saldarini

L'avanguardia delle imbottiture di cashmere e di seta

Bene. E se volessimo spingerci verso materiali ancora più alternativi, che magari siano sempre naturali, ma non legati in alcun modo all'uccisione di oche e anatre? Le proposte più interessanti vengono non tanto da start up, ma da aziende tessili che hanno oltre un secolo di vita: [Saldarini](#), basata a Como dal 1882 e specializzata nella lavorazione della seta, guidata ora dalla quinta generazione rappresentata da Francesco e Laurence Saldarini, ha lanciato un nuovo tipo di imbottitura per abbigliamento fatta di fiocchi di cashmere, - chiamata appunto

Cashmere Flakes - derivati dalla pettinatura di capre allevate in Mongolia, usato già in capsule collection firmate da giovani talenti come Marco Rambaldi o Ujoh, e in vendita anche su Luisaviaroma.



Imbottitura in seta T.Silk, brevetto dell'azienda Cosetex

A Medolago (Bergamo) un'altra azienda storica, la [Cosetex](#) della famiglia Mandelli, ha invece messo a punto il brevetto di [T.Silk](#), un'imbottitura fatta di fibre di seta, materiale dalle ottime caratteristiche di termoregolazione, resistenza e flessibilità. Inoltre, dal momento che la seta è una proteina, e dunque del tutto compatibile con la pelle umana, vanta anche proprietà antiossidanti e antiaging. Una vocazione alla sostenibilità, quella di [Cosetex](#), che risale all'inizio del Novecento, quando iniziò la propria attività ritirando materiali in seta discontinua dalle filande nell'alta Brianza/Bergamasca e della zona milanese, per poi rigenerarli, come diremmo oggi, e rimetterli in commercio.

I piumini imbottiti di fiori di Pangaia

Il futurismo dei fiori

Arriva infine dagli Stati Uniti una nuova frontiera di ricerca sui materiali alternativi alle piume, condotta da [Pangaia](#), collettivo di ricerca sui materiali (così si definisce), che ha messo a punto uno speciale filling, il Flower Down, fatto di petali di fiori selvatici essiccati e legati insieme da un biopolimero derivato da scarti vegetali. I piumini della loro collezione Flwrdown sono anche interamente biodegradabili e se si approda nell'e-store dove sono in vendita appare un messaggio: «Così i fiori possono mantenere al caldo e gli animali mantenere le loro piume. Oggi avete una scelta». E qualunque essa sia, non prescinda dalla consapevolezza.